

la pagina **3**

Beni comuni

A Roma l'iniziativa patrocinata dal manifesto

Sette mesi per la «res publica»

Riprende il discorso di Riccardo Petrella sulla cosa pubblica in tema di beni comuni. I presenti a una importante discussione romana propongono di tenere alta, da qui ad aprile, la questione a livello della politica e soprattutto dell'opinione pubblica. Ci saranno molte iniziative diffuse e un manifesto finale

Guglielmo Ragozzino Roma

Tra la fine di agosto e l'inizio di settembre, il manifesto ha pubblicato, in contemporanea a *Carta* - in cinque puntate (27 e 30 agosto; 1, 3 e 5 settembre) un testo di Riccardo Petrella che aveva l'obiettivo di lanciare la proposta di una nuova *res publica* dei beni comuni. Lo scritto è stato letto e commentato, insomma ha avuto un successo insolito, visto il periodo di uscita assai poco favorevole. Ora l'iniziativa è stata ripresa in una riunione di approfondimento che si è tenuta ieri nella sala della Pace della Provincia di Roma. La proposta è di sviluppare una campagna di 8 mesi per rendere popolare il tema dei beni comuni.

Petrella ha esordito analizzando la protesta molto diffusa di coloro che sentono aboliti i propri diritti in quanto cittadini. Della protesta ha esemplificato quattro aspetti salienti.

In primo luogo la **mercificazione della vita**. In altre parole il fatto che ogni problema e ogni rapporto umano, ogni aspetto della vita diventa l'oggetto di un bilancio di costi-opportunità.

Il secondo punto in evidenza è la **finanziarizzazione delle regole della casa**. Queste ultime sono le questioni dell'economia. Petrella ama ripetere che l'economia deriva dal greco antico *oikos*, che appunto significa casa, in tutte le sue accezioni. Ora l'economia è stata stravolta dalle leggi della finanza che dominano le merci. Se i rapporti umani erano già compromessi dalla mercificazione, ora questa si è ulteriormente degradata. Sarà sempre una transazione monetaria, non un servizio, non una cosa reale a creare valore.

Il terzo punto consiste nella **privatizzazione del politico**. L'esempio lampante di questo è che nell'Unione europea, Commissione e Parlamento contano in finitima meno della Banca centrale che, senza poteri legali, ne ha di formidabili effettivi. Muovendo il tasso d'interesse reale, riscalda o raffredda l'economia dei paesi sottoposti. Il 3% di indebitamento massimo, croce e delizia delle nostre politiche, è stabilito dai banchieri e imposto, ai tempi di Maastricht, ai politici, ma non risponde ad alcuna legge o scienza superiore.

Ultimo punto la **militarizzazione del mondo**. Qui non si tratta solo degli Usa che con le armi puntano al dominio degli altri paesi e continenti, ma è soprattutto il capitalismo che deve conquistare il mondo e per conseguenza espellere gli altri modi di vivere e fare scambi.



Un ragazzo sudanese beve l'acqua del fiume Aquem, nei pressi di Bahr el Gazal, nel sud del Sudan. Foto Reuters. In basso, protesta contro gli sprechi d'acqua a Bangalore, India. Foto Ap

“Diamoci sette mesi e intanto costituiremo un gruppo per il percorso della "res publica". E spingiamo i nostri amici...”

In questa situazione pericolosa e che tra l'altro è in movimento, esistono ancora i miei diritti, i diritti di noi cittadini comuni? Occorre organizzare una difesa. L'unica possibile - ripete Petrella - è una reinvenzione della *res publica*, una cosa pubblica adatta al XXI secolo, con alcuni accorgimenti.

Prima di tutto c'è un livello nazionale da mettere in campo, contro la globalizzazione che sembra inevitabile. In Italia, il governo attuale può fare qualcosa; ha fatto perfino delle promesse. Occorre prenderlo sul serio, chiedergli che si esprima, nominare una qualche forma di task force o forse un segretariato capace di occuparsi dei beni comuni. Petrella tocca poi il problema dell'acqua, dal quale ha ricavato questo ritorno alla politica dei beni comuni.

All'acqua serve un percorso di *res publica* forte per riaffermare che si tratta di un bene pubblico. Ci vuole un atto ovvietativo meno impreso di quello scritto nei programmi e che affida al settore pubblico anche la gestione, ma che viene ogni giorno messo in dubbio dal corso delle cose. E Petrella cita la crescita inarrestabile della società multiutility emiliana Hera, sottolineando che l'HD di Hera significa Holding, cioè, con tutta evidenza, finanza.

E Petrella conclude indicando altri punti: il processo in atto di mercificazione dell'educazione, segnalato dalle decisioni relative all'università di Bologna. La possibilità di inserire un *tarlo* nel sistema della finanza, alludendo, se abbiamo ben capito, a una sorta di Tobin Tax

o a uno strumento analogo, discusso ancora a Bari, in sede di Controcromobio. La necessità di stringere un patto difensivo in tema di usi civici. E infine una presa di posizione capace di dare fiato alle Ong operanti nel settore della cooperazione internazionale.

La discussione ha coinvolto tra gli altri Patrizia Sentinelli, viceministro degli esteri e Stefano Rodotà, pensatore libero.

Per Sentinelli la logica di mercato ha fatto vittime anche a sinistra, fin tra gli economisti della *rive gauche*. E' necessario recuperare il significato dei beni comuni; e dopo una fase di politica culturale si passerà meglio a infiltrare sulla politica politica. Un segretario che si occupi di beni comuni le sembra un'idea apprezzabile e lancia in proposito un invito a Petrella. Sull'acqua dice cose importanti. L'acqua è passata, come bene comune, ma è l'unica vittoria, ed è sempre a rischio, perché quando nel convegno romano sull'acqua si arriva al compromesso di stabilire che l'acqua «non è una merce come le altre» significa che essa rientra nell'ambito delle merci. E' Prevalsa la posizione del Comune di Roma che nell'acqua ha interessi d'impresa. Inoltre Sentinelli dice una parola forte, oltre che condivisibile, per un viceministro: il forum mondiale dell'acqua è una «dandonia». L'Onu c'entra pochissimo e fanno tutto le multinazionali.

Rodotà, in un intervento molto applaudito, parla di conoscenza, comunicazione, Internet. Indica forme anche nuove di conoscere e comunicare e poi del conflitto che bisogna affrontare e superare se si vuole evitare che la libera conoscenza non si trasformi nel suo contrario. Cita Proudhon quando dichiara «chi dice umanità vuole ingannarvi» e ognuno capisce l'allusione. Cita due volte de Tocqueville, a proposito della lotta politica tra chi possiede e gli altri che non hanno niente e poi ancora in tema di scarsità della terra, all'origine della sottrazione dei beni comuni ai *commons*.

Poi parla del patrimonio pubblico, quello insidiato dalla Patrimonio spa e ricorda che 9 volte su 10 esso è dei comuni e non dello stato che dice di volerlo vendere per ridurre il debito. E infine del bene comune rappresentato dalle tache Rai. C'è il pericolo che la Rai lo vendano e lo privatizzino, come ha fatto con il materiale sulla Juventus. «Quello è materiale di serie B», nota qualcuno dal palco.

commento

La terza via della democrazia

Mario Pianta

Benvenuti i beni comuni, ma *comuni* tra chi? Definire i confini dei beni comuni è il nuovo problema da sciogliere per rendere operativo un principio che potrebbe aprire le porte a un'alternativa alle merci. Qual è la *comunità* che ha la responsabilità di decidere sulla fornitura del bene, di stabilire finanziamenti, criteri di accesso e distribuzione?

Per più di un secolo la risposta era ovvia: è la comunità nazionale quella che conta ed è lo Stato che prende decisioni, impone tasse per finanziarli, assicura l'accesso. Il modello era quello dei *beni pubblici* strade, ambiente, biblioteche, sanità, ecc. Negli ultimi decenni le risposte si sono complicate. Molti aspetti ambientali - ozono, effetto serra, biodiversità - sono di livello globale. La produzione di conoscenza e cultura è rivoluzionata da Internet e dalle reti internazionali che scambiano testi, musica e immagini. Epidemie come l'aids o l'influenza aviaria ci ricordano che la salute non può essere tutelata guardando solo a casa nostra. E' nata così la discussione sui *beni pubblici globali*, su chi decide, chi li paga e chi li usa: una nuova frontiera della politica economica internazionale, un fronte della ricerca di alternative al modello neoliberale.

All'Assemblea generale dell'Onu la scorsa settimana se n'è parlato pochissimo, ma alcuni governi hanno preferito fare da sé: in 43 hanno lanciato un «Gruppo pilota sui contributi di solidarietà per lo sviluppo», con progetti per tasse globali e nuove forme di finanziamento. Ci sono tutti i maggiori governi europei e dal luglio scorso anche quello italiano, come osservatore. L'idea, che è già decollata nel 2006 in Francia, è una piccola tassa sui biglietti aerei dei voli diretti a Parigi, che sarà destinata all'acquisto di farmaci contro l'aids, tbc e malaria, con 200 milioni di dollari di entrate attese. Altrettanti arriveranno da Germania, Brasile e altri pionieri (tutti i dettagli sono in *Perché il mondo ha bisogno di tasse globali*, realizzato da *Sbilanciamoci*, Campagna per la riforma della banca mondiale e altri: www.sbilanciamoci.org). Mentre le istituzioni vecchie (Banca mondiale in testa) tentano di controllare le nuove iniziative, il sistema internazionale va a rilento, fatica a mettere in piedi modelli democratici di decisione e agenzie d'intervento.

Nel frattempo, ancora una volta, si muove rapidissimo il privato: non sotto la veste del mercato, ma in quella delle superfondazioni globali, fatte per occuparsi dei superguadagni mondiali. La *Clinton global initiative*, ad esempio, distribuirà 7 miliardi di dollari per interventi su clima, povertà, salute, conflitti. Alla salute nei paesi più poveri si dedicano due degli uomini più ricchi del mondo, Bill Gates di Microsoft e Warren Buffett della società finanziaria Berkshire Hathaway; la fondazione Gates ha speso l'anno scorso 844 milioni di dollari per la salute globale e riceverà il grosso del lascito di Warren Buffett.

Lo stesso Clinton, che da presidente Usa aveva imposto accordi commerciali che tutelavano le multinazionali dei farmaci contro la pressione alla riduzione dei prezzi nel Sud del mondo, ora ammette tranquillamente in *New York Times* (29 agosto 2006): «Mi sono sbagliato». Non si erano sbagliati invece i movimenti e le organizzazioni sociali che hanno sempre pensato alla salute come un bene comune e che avevano denunciato le regole disumane del Wto. Ora che tutti sono d'accordo nella costruzione di nuovi organismi e di interventi concreti, la società civile e le sue ragioni spariscono di nuovo. Eppure è qui che si può trovare la terza via della democrazia, tra elemosinieri e burocrazie di stato.

NUOVA EDIZIONE

MONDE diplomatique il manifesto **L'Atlante**

Il Teatro del mondo in novanta scene.

194 pagine, oltre 250 cartine e grafici.
Uno strumento indispensabile per comprendere il XXI secolo

Introduzione di Ignacio Ramonet

a 13 euro in libreria
10 euro per le scuole-10 euro per gli abbonati vecchi e nuovi a Le Monde diplomatique/il manifesto che ne faranno richiesta

Per la vendita diretta consultare il sito www.ilmanifesto.it; oppure fare un versamento sul ccp 708016 intestato al manifesto via Tomacelli 146 - 00186 Roma aggiungendo 2,00 euro di spese di spedizione per ogni copia.

Per informazioni 06.68719330